

## Mostre Ottocento

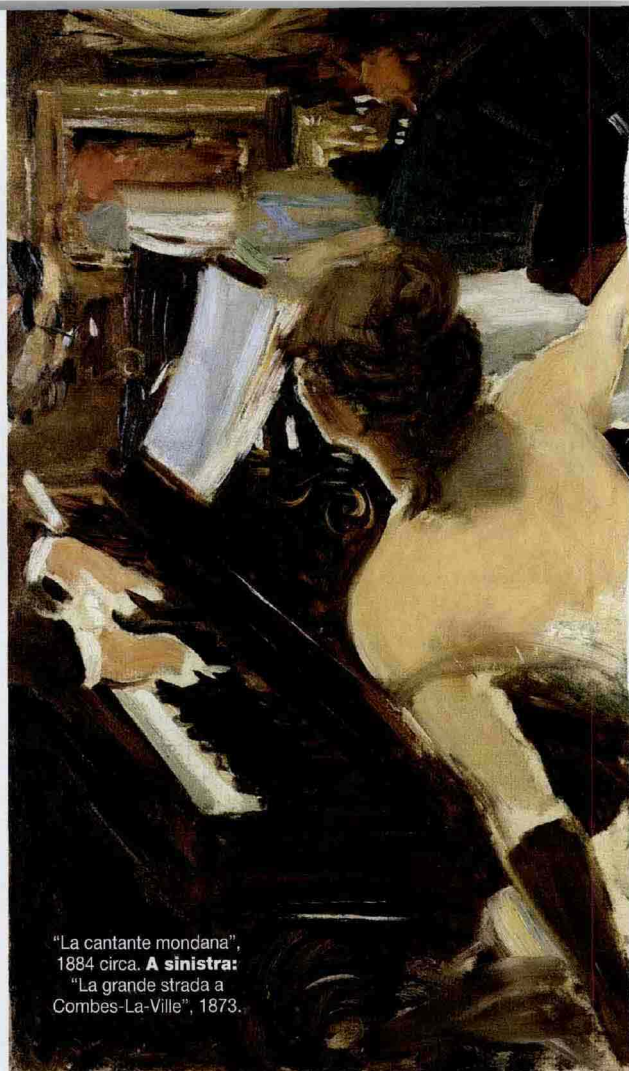


### Boldini in posa

L'esperienza macchiaiolo, i ritratti ambiti da aristocratici e borghesi, la mondanità parigina: da vedere, in **100 opere**, a Palazzo dei Diamanti di Ferrara. Di Renato Diez

Un oscuro critico del *Figaro*, nel 1909, spiegava così il successo di **Giovanni Boldini**: «Il Tintoretto non ha dipinto neri più belli, e Goya non ha colto in modo più suggestivo l'enigma di un bel viso». I suoi «diabolici tocchi di pennello» piacevano a Lionello Venturi e, nel 1958, un altro storico raffinato, **Bernard Berenson**, aveva descritto Boldini come un artista ultrachic, conoscitore del bel mondo internazionale e straordinario interprete della bellezza e dell'eleganza femminile. I suoi ritratti, scrisse, «hanno un forte potere d'incanto, e rivelano spontanee e sicure doti di pittore». Dal 1931 Boldini riposa nel cimitero della Certosa di Ferrara, la città in cui era nato il 31 dicembre del 1842 e nella quale, ancora ragazzo, aveva frequentato i corsi di pittura che Girolamo

Domenichini e Giovanni Pagniarini tenevano nelle sale del **Palazzo dei Diamanti**. Le stesse che ora ospitano una grande mostra dedicata ai primi quindici anni del lungo soggiorno parigino di Boldini. Arrivato nella capitale francese nell'ottobre 1871 per un breve soggiorno, vi restò per sessant'anni, fino alla morte, affascinato dal ritmo effervescente della vita nella Ville lumière, che docu-



"La cantante mondana", 1884 circa. **A sinistra**: "La grande strada a Combes-La-Ville", 1873.

mentò con una pittura rapida, fatta di pennellate sciolte, lontane anni luce dalle contemporanee invenzioni degli impressionisti. A Parigi diventò presto uno dei protagonisti della scena artistica. Aristocratici e ricchi borghesi, uomini illustri

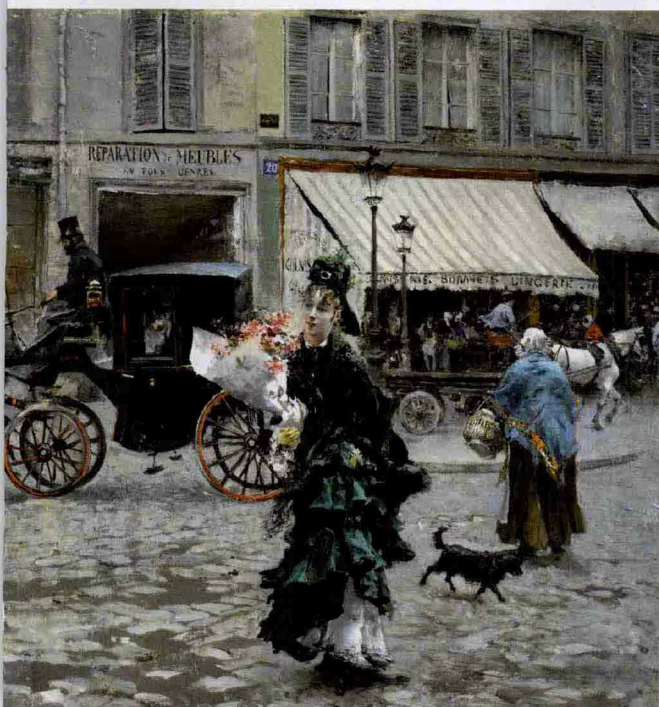
e belle donne facevano la fila per avere un costoso ritratto di Boldini, che si dedicò tuttavia con successo anche alla pittura *en plein air*, dipingendo lungo la Senna e sulla Manica lavori caratterizzati dal gusto per il dettaglio. Nel 1924, in una lettera, ricordava con una certa soddisfazione al fratello Gaetano di essere un pittore completo: «Prima di darmi ai ritratti facevo quadri di tutti i generi, che sparivano facilmente perché avevo molto successo». Eppure, partito dall'ardita sperimentazione macchiaiolo, Boldini è passato alla storia soprattutto per quei ritratti che rivelano il suo amore per i grandi maestri del genere, van Dyck e

#### IL MERCATO

**A dispetto dell'offerta, sempre piuttosto ampia, le quotazioni di Giovanni Boldini sono molto elevate. Il prezzo record risiste dal 2002, quando Sotheby's New York aggiudicò per 1,6 milioni di euro il ritratto, eseguito nel 1902, di Alexander Peter Harrison, un artista inglese (olio su tela, cm 126x101). Le tele più impegnative degli anni parigini, in particolare i ritratti, hanno costi compresi tra i 300mila e il milione di euro. Nel 2004, da Sotheby's New York, "L'amaca", una tavoletta di cm 14x18,5, venne battuta a 312mila euro. Piccoli studi e bozzetti a olio sono trattati a 60/100mila euro, mentre con un investimento compreso tra i cinque e i 25mila euro si possono acquistare le carte. Il Boldini macchiaiolo, da tempo raro ma molto falsificato, vale invece 35/100mila euro.**



**Sotto:** "Ritratto di madame Charles Max", 1896.  
**A destra:** "Cléo de Mérode", 1901. **In basso:**  
 "Attraversando la strada", 1873-75. Tutte le opere  
 sono in mostra a Ferrara, al Palazzo dei Diamanti.



Hals, Velázquez, Goya e Gainborough. La fortuna collezionistica lo accompagnò così fino all'ultimo anche se a qualche artista, alla maggior parte dei critici e perfino ai suoi vecchi compagni nell'avventura della "macchia", quei suoi dipinti piacevano poco. Già nel 1877 il critico d'arte Louis Edmond Duranty aveva mostrato il suo disprezzo per la pittura di Boldini, «spumeggiante, saltellante, tutta un abbaglio di ricami, passamanerie, rasi, dorature e urletti di colore». Nel 1883, scrivendo al fratello Theo, anche van Gogh aveva rivelato i suoi pregiudizi sulla pittura di Boldini. Un'avversione che, peraltro, rettificò qualche giorno dopo. Nel 1926 **Emilio Cecchi** lo citò solo di sfuggita nel suo studio sulla pittura dell'800, bocciandolo senza appello l'intera stagione parigina di Boldini. Il più caustico fu il fotografo **Cecil Beaton**, che nel 1955 lo stroncò con parole al vetriolo: «Col passare degli anni le sue tele divennero più grandi e la sua arte decadde, fino a raggiungere la volgarità. Ma per quanto superficiale e pieno di lenocini divenisse il suo lavoro, Boldini riuscì sempre a trasmettere allo spettatore la gioia che gli ispiravano le assurdità che ritraeva».

Forte di un successo commerciale straordinario, che da Parigi si diffuse fino a Londra e in Germania, varcando presto l'oceano, Boldini non si curò mai troppo dei giudizi negativi. Sul *New York Times*, tra il 1874 e il 1880, il nome dell'artista comparve per tredici volte, e sempre con giudizi lusinghieri. A New York del resto, dove lavorava con galleristi prestigiosi come **Samuel Avery** e **George A. Lucas**, si tenne l'unica personale di Boldini. Era stata una sua scelta fin dall'arrivo a Parigi. A differenza dei colleghi, che con l'affermazione commerciale cercavano il riconoscimento ufficiale nei **Salon**, Boldini scelse infatti di esporre solo raramente le sue opere, dedicandosi anima e corpo alla produzione di quadri destinati al mercato. Stimato da due grandi pittori americani come Sargent e Whistler, oltre che da Manet, Boldini restò comunque sempre fedele ai suoi primi amori: «Il primo è Corot, subito dopo viene il mio amico Degas».

*"Boldini nella Parigi degli Impressionisti", Ferrara, Palazzo dei Diamanti; tel. 0532-244945. Catalogo Ferrara Arte Editore. Dal 20 settembre al 10 gennaio 2010.*